DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il proseguimento della discussione alla Consulta non può dire oramai niente di nuovo. Se si pensasse finalmente a fare le elezioni nel tempo fissato?

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 38 | GIOVEDI 14 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Fame in Sardegna

E' ricresciuta l'erba, in questi mesi, in Sardegna. Un'erba stenta, giallognola, attaccata alla terra, un'erba che ricorda la siccità dell'anno scorso ed annunzia la siccità di quest'anno. Il gelo ha fortemente compromesso il raccolto delle fave, nei campi arati il grano viene su sparuto e rado, la libecciata della settimana scorsa ha tinto di bianco la terra con i fiori dei mandorli, tristemente abbattuti. Nei magazzini restano poche giornate di grano. In altri magazzini il formaggio aspetta che venga gettata agli accaparratori l'offa di una grassa speculazione. La fame minaccia la Sardegna.

Qui nel continente non giunge neanche l'eco delle rapine e dei ricatti che si sono fatti frequenti in provincia di Nuoro. In Sardegna non c'è Montelepre. Della Sardegna parla soltanto, in una interrogazione destinata ad essere riprodotta da un giornale amico, qualche consultore inuzzolito dalla prospettiva dei vicini comizi elettorali. E intanto, senza che nessuno se ne accorga e ne parli, i minatori di Carbonia hanno portato la produzione, in poco più di un anno, da trentamila a settantaseimila tonnellate di carbone al mese.

I sardi lavorano. Ma i sardi hanno fame. Dal tabaccaio si possono comprare cinque, dieci razioni di tabacco senza tessera, perchè chi ha la tessera del tabacco non ha il denaro per comprarlo. Nei paesi la carne costa centoquaranta lire al chilo, ma i contadini non hanno centoquaranta lire. I piroscafi non arrivano; le scarse merci di provenienza continentale finiscono al mercato nero che nutre solo i ricchi, come è avvenuto di una grossa partita di riso che ha accresciuto tre settimane or sono la disperazione dei lavoratori cagliaritani. I tentativi di scambi di prodotti, spesso imbastiti alla leggera, falliscono clamorosamente o favoriscono la speculazione, provocando talvolta scandali clamorosi, come è avvenuto di recente per lo «affare del tonno».

Nel continente nessuno pensa alla Sardegna. Se n'è parlato un momento a proposito di un tafferuglio di origine separatista; se n'è parlato un poco più, verso la fine della guerra, quando si presentarono alle armi, per liberare l'Italia, più giovani di quanti non fossero iscritti nelle liste di coscrizione. Oggi se ne parla in sordina, nei corridoi di Montecitorio, soltanto per sapere quanti deputati, presumibilmente, vi avrà questo o quel partito. Nessuno pensa che v'è in Sardegna un angoscioso problema alimentare da risolvere, un problema annonario da impostare, una politica economica da definire. Nessuno sa che un gruppo di speculatori oristanesi ha recentemente guadagnato qualche centinaio di milioni ottenendo poco spiegabilmente il permesso di esportare in continente, senza una qualsiasi contropartita in prodotti, duemila capi di bestiame bovino. Nessuno sa certamente che si è discussa invano per mesi, nella Consulta sarda, la costituzione di un Ente regionale per gli approvvigionamenti e che quest'ente è stato faticosamente costituito, pochi giorni or sono, quando la situazione appare a molti disperata.

Le miniere sarde lavorano ma l'esportazione dei minerali è bloccata sicchè non possono aver corso i contratti, già stabiliti, in base ai quali la Sardegna potrebbe avere riso che si mangia contro piombo che non si mangia. Il bestiame in Sardegna muore di fame o viene ucciso quando è ridotto pelle ed ossa, come un bambino del Quarticciolo, ma le pelli si accumulano nei magazzini; inutili, perchè il pellame grezzo può essere esportato soltanto contro tannino e non contro prodotti alimentari. La voce dei comunisti e dei socialisti resta sola, alla Consulta sarda, a chiedere una politica di solidarietà regionale che metta in fuga lo spettro della fame. E intanto si levano qua e là, come richiami fallaci di sirena, melliflue nostalgie separatiste. «Se abbiamo fame, la colpa è degli operai del Settentrione» dicono alcuni; «per non aver fame, conquistiamo l'autonomia doganale e comperiamo liberamente le merci americane» rispondono altri. In modo più velato di quanto avveniva in Sicilia due anni or sono, ma con lo stesso indirizzo, le voci dei separatismo suonano ostilità alla democrazia italiana, offrono teste di ponte alle imprese di imperialismi stranieri. Gli accenti separatisti degli agrari e degli armentari trovano tuttavia scarsa eco nelle masse, pure animate e mosse da una giusta e ardente volontà autonomistica.

E' tempo che questi problemi vengano affrontati e risolti, nella isola e nel continente. Nell'isola bisogna rivedere coraggiosamente una politica economica che si è dimostrata sbagliata: bisogna dare ampio respiro all'Ente Regionale Approvvigionamenti, istaurando una politica di scambi controllati che alimentino l'industria continentale e avviino a soluzione, in modo immediato, l'angosciosa crisi alimentare. Nel continente, bisogna dimostrare in modo concreto che la democrazia italiana intende abbandonare, nei confronti della Sardegna, la politica colonialista costantemente seguita dallo Stato accentratore italiano e dai gruppi dominanti del capitale finanziario settentrionale: bisogna che il governo e i partiti italiani vedano largo e giusto, affermino esplicitamente la necessità dell'autonomia della Sardegna e comincino ad aiutarla sul serio.

Italiani e sardi, dobbiamo favorire in Sardegna lo sviluppo di una libera e sana democrazia, dobbiamo tra l'altro impedire che sulla terra bruciata dalle cavallette cresca nel prossimo autunno la fosca erba della disperazione.

VELIO SPANO

TERZA GIORNATA DI DIBATTITI ALLA CONSULTA

Un serrato discorso di Terracini per la proporzionale e contro il voto obbligatorio

Non bisogna violare la coscienza dei cittadini - I comunisti francesi e il voto obbligatorio - 4 demolavoristi - La chiusura finalmente votata

La seduta di ieri alla Consulta si è iniziata con un discorso del demolavorista Donati, il primo di una serie di quattro demolavoristi.

Donati si dichiara favorevole ad un referendum che convalidi le decisioni della Costituente o ne limiti i poteri. Malgrado la sua simpatia per il collegio uninominale l'oratore ammette la possibilità di adoperare la proporzionale, ma limitatamente alle elezioni per la Costituente e qualora si adoperi un sistema che assicuri «un contemperamento dell'elemento correnti con l'elemento uomini».

Su proposta di Schiavi, alla quale si associano Casati, Li Causi, Piccioni e Amatucci, il Presidente mette ai voti la chiusura, che viene approvata alla unanimità. Gli oratori già iscritti potranno parlare solo per mezz'ora.

Oronzo Reale, segretario del gruppo consultori azionisti, afferma che il solo mezzo per limitare i poteri della Costituente è quello di un accordo tra i Partiti; a proposito del voto obbligatorio l'oratore rileva come per creare una Camera che posi saldamente sul popolo occorra portare alle urne elettori che si siano formati delle convinzioni politiche e che non vadano a votare per coazione.

Il demolavorista Preziosi esprime alcuni dubbi sull'opportunità del voto obbligatorio e sostiene la necessità di circoscrizioni provinciali.

Il liberale Philipson chiede che venga votato un o. d. g. nel quale si richiede l'adozione del voto obbligatorio e, addirittura, l'annullamento di quelle elezioni alle quali non abbia contribuito una forte percentuale di votanti.

Il demolavorista Cilento è favorevole al voto obbligatorio e al mantenimento dell'art. 66 che prevede sanzioni a carico dei sacerdoti, i quali, nell'esercizio delle loro funzioni, facciano propaganda elettorale.

Prende quindi la parola il compagno Umberto Terracini, il quale parla per oltre tre quarti d'ora seguito dalla generale attenzione dell'Assemblea: quando sorpasserà il limite di tempo i liberali e i democristiani lo inviteranno a proseguire.

Il compagno Terracini esordisce affermando che il progetto redatto dalla Commissione, raggiunge nel suo complesso lo scopo che si prefigge: la formazione di una Assemblea rappresentativa che possa soddisfare le esigenze delle masse popolari.

I comunisti accettano quindi le decisioni della Commissione in merito all'adozione della proporzionale, dell'utilizzazione dei resti e della rinunzia al voto obbligatorio, che non figura, com'è noto, nel progetto governativo e nella rielaborazione della Commissione della Consulta.

L'oratore rileva come i punti di contrasto affiorati fino ad ora dalla discussione generale siano sostanzialmente tre: collegio uninominale o proporzionale, voto obbligatorio, e utilizzazione dei resti su scala nazionale.

Il collegio uninominale è fuori discussione: questo sistema annulla la minoranza esaurendo la sua funzione al solo procedimento elettorale, mentre la minoranza ha una funzione di controllo che è necessaria non solo nell'assemblea legislativa ma nel governo stesso.

Il voto obbligatorio, prosegue Terracini, non è una «riformetta» come l'ha chiamata un oratore democristiano, ma è una riforma sostanziale è una innovazione decisa nella vita politica italiana. L'oratore esamina le ragioni che hanno determinato in Italia un forte astensionismo: tra queste può essere individuato l'atteggiamento della Chiesa che, per ragioni che possono storicamente giustificarsi, ha predicato, fin quasi al 1919, l'astensionismo quale segno di protesta contro lo Stato unitario italiano che aveva distrutto il potere temporale. Oggi queste ragioni sono superate.

Il sistema del voto obbligatorio, afferma l'oratore, è un residuo di quella mentalità fascista che obbligava tutti i funzionari dello Stato ad iscriversi al p.n.f. senza richiedere una adesione sostanziale degli iscritti al regime.

Nelle elezioni per la Costituente è necessario conoscere il pensiero del popolo e anche quando, mercè l'obbligatorietà, si ottenesse un 80 % di votanti, non si conoscerebbe il pensiero dei cittadini e, il che è ancor peggio, si lavorerebbe su di una finzione. E' meglio una base più ristretta, ma più fondata e accertata.

Per quanto riguarda la sanzione proposta, Terracini osserva che non è corretto trasformare l'esattore delle imposte in un piccolo giudice. La sanzione non è poi nella coscienza popolare: il popolo italiano non considera l'astensione elettorale una colpa, e di questo i comunisti come tutti i democratici se ne rammaricano, la sanzione avrebbe quindi lo effetto, apparendo ingiusta, di incitare gli animi all'astensione.

D'altro canto egli si meraviglia come i sostenitori del voto obbligatorio per coerenza non abbiano sostenuto l'obbligatorietà del voto anche per le Assemblee rappresentative, perchè se il voto è obbligatorio per i rappresentati esso deve esserlo anche per i rappresentanti. L'affermazione dell'oratore provoca le proteste dei democristiani che trovano la proposta esagerata.

Terracini rileva quindi come nella commissione della Costituente francese che ha approvato la proposta di voto obbligatorio, i comunisti siano stati tra i 14 deputati che hanno votato contro. A questo proposito era stata diffusa una falsa notizia che era stata montata da alcuni giornali.

Circa il problema della utilizzazione dei resti su scala nazionale l'oratore osserva che esso si è reso indispensabile per permettere una rappresentanza maggiormente aderente alla volontà degli elettori.

Al termine del suo discorso Terracini dichiara che la protesta dell'on. Merlin a proposito dell'art. 66 è ingiustificata. Tale articolo fu ripreso dalla precedente legislazione.

Una voce dal centro: Altri tempi.

Da sinistra: Che si ripetono.

Terracini prosegue osservando come mentre altre categorie di cittadini che ricoprono cariche delicate, ad esempio i magistrati, non abbiano mai dato occasione di rilievo, per una attività politica nell'esercizio delle loro funzioni, molti Ministri del culto hanno compiuto atti deplorati dagli stessi democristiani.

Terracini conclude il suo discorso tra grandi applausi rilevando che la legge elettorale è pronta: spetta ai cittadini di sapersene valere: ai partiti di non stroncarne l'efficienza.

Dopo un breve discorso di Omodeo, il quale si dichiara contrario al voto obbligatorio richiamandosi alla concezione che del voto avevano i vecchi liberali tra i quali Camillo di Cavour prende la parola il demolavorista Cerabona. Cerabona è contrario alla utilizzazione dei resti, perchè così la sua Lucania — egli dice — potrebbe essere rappresentata da torinesi: «Ma come si fa! ma che vogliamo pazzare!» esclama e a sinistra sorge qualche divertita protesta; e Cerabona, senza scomporsi: «Apri parentesi: proteste a sinistra, chiudi parentesi!». Poi l'oratore citando più volte l'opinione dell'on. Micheli, che sbuffa un poco, e chiamandolo «la fonte», si lamenta della scheda di stato che potrebbe portare a molte astensioni degli analfabeti.

L'oratore termina e l'on. Micheli ribatte brevemente rilevando come la scheda di Stato favorisca la libertà dell'elettore.

Sono le 20, la seduta sta per essere tolta, si ode uno scampanio: «Din! Don!».

E' il conte Sforza che, non potendosi fare sentire con il minuscolo campanello presidenziale, agita un campanaccio di 25 centimetri di diametro: la seduta è tolta.

PERCHE' PALAZZO CHIGI HA TACIUTO SULLA NOTA SOVIETICA?

Un'interpellanza comunista alla Consulta e un tardivo commento del Ministero degli Esteri

All'inizio della seduta di ieri della Consulta, i consultori comunisti Pajetta, Spano, Di Vittorio, Mario Montagnano, D'Onofrio e Fedeli hanno presentato la seguente interpellanza al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri:

«Per conoscere per quali motivi la nazione è stata tenuta all'oscuro della risposta dell'Unione Sovietica alla nota italiana richiedente assicurazioni sulle condizioni previste dalla Conferenza di Berlino.

Gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio, perchè non sia intervenuta una parola chiarificatrice del Governo quando, sulla base di false supposizioni e di menzogne, una parte della stampa ha iniziato contro l'Unione Sovietica una campagna di calunnie tendente a turbare le nostre relazioni internazionali e a suscitare inquietudini nel Paese».

Successivamente, a tarda sera, il Ministero degli Esteri, ha diramato il seguente comunicato:

«Una recente notizia dell'«United Press» ha riportato alla luce la polemica, ormai chiusa, sulla situazione fatta all'Italia a Potsdam (3 agosto 1945) e a Mosca (26 dicembre 1945).

Come si ricorderà, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri fece alla Consulta, nella seduta del 12 gennaio scorso, un'ampia relazione sull'argomento. Spiegò allora l'On. De Gasperi che, a seguito dei suoi passi presso i Governi nord-americano, sovietico e britannico, egli era in grado di informare la Consulta che sia a Londra, sia a Washington avevano dato assicurazioni che le decisioni raggiunte a Mosca non avevano invalidato quelle di Potsdam e che l'Italia avrebbe certamente avuto l'opportunità di essere consultata e di esporre i suoi punti di vista prima della redazione definitiva del trattato di pace che la concerne.

L'on. De Gasperi non potè allora fare un concreto riferimento alla risposta sovietica in quanto, al momento in cui parlava, questa non gli era ancora pervenuta. Egli, peraltro, affermò altrettanto esplicitamente «di non poter supporre che la Russia, la quale fu la prima a riconoscere il Governo democratico italiano e che ci ha sempre dimostrato il più vivo interessamento per il nostro sviluppo economico sociale, non sarebbe dello stesso parere.

La risposta sovietica giunse, qualche tempo dopo, ma quando la Consulta aveva già chiuso la discussione sulla politica estera con un unanime consenso che poneva fine ad ogni polemica.

La risposta sovietica confermava, ad ogni modo, il favorevole atteggiamento che il Presidente De Gasperi aveva presupposto, cosicchè l'Ambasciatore Kostylev venne subito pregato di telegrafare al suo Governo il nostro cordiale ringraziamento.

Va notato d'altro canto che nessuna nostra nota è stata diramata alla stampa e che nella stessa relazione De Gasperi della nota inglese si dava solo il tenore. Le illazioni che si vorrebbero trarre quindi da una presunta pubblicazione sembrano completamente infondate. Resta infatti non solo immutato, ma rafforzato il proposito del Governo italiano di condurre, nei confronti dell'U.R.S.S., una politica di viva e schietta amicizia e di cordiale collaborazione».

GLI UOMINI DI ROOSEVELT ABBANDONANO IL GOVERNO

Ickes dimissionario dal Gabinetto Truman

WASHINGTON, 13 — Harold Ickes, le cui dimissioni da Ministro degli Interni sono state annunciate questo pomeriggio, ha criticato aspramente questa sera, nel corso di una affollatissima conferenza stampa, la nomina, fatta da Truman, di E. W. Pauley a Sottosegretario per la Marina. Criticando inoltre in generale la scelta da parte di Truman dei suoi Ministri e consiglieri, Ickes ha dichiarato: «Non ci tengo a rimanere in una amministrazione dove si aspettava da me che io mi macchiassi di spergiuro per amore del partito».

Queste dichiarazioni di Ickes, fanno luce su uno scandaloso retroscena di speculazioni sul petrolio. Recentemente il dimissionario ministro degli Interni aveva testimoniato sotto vincolo di giuramento dinanzi al comitato senatoriale che sta ora esaminando la nomina di Pauley, proposto da Truman a sottosegretario per la marina. Ickes in tale occasione affermò che il Pauley aveva tentato di usare i fondi destinati alla campagna politica del suo partito (democratico) per persuadere il Governo (formato da membri del partito democratico) a rinunciare alle sue rivendicazioni sui giacimenti petroliferi sottomarini della costa californiana.

A questo proposito Ickes ha pure affermato che Truman gli chiese personalmente di «essere quanto più gentile possibile nei confronti di Pauley davanti al Comitato senatoriale».

Essendosi invece Ickes comportato per coscienza differentemente, Truman affermò recentemente durante una conferenza stampa che il suo ministro degli Interni poteva benissimo sbagliarsi quando testimoniò sotto il vincolo del giuramento.

Si apprende stasera che Truman ha già accettate le dimissioni.

Ickes occupava la sua carica da tredici anni ed era l'ultimo superstite del primo Gabinetto Roosevelt. Egli fu il principale sostenitore della politica del «New Deal» promossa dal Presidente Roosevelt. Durante la guerra fu anche direttore dell'Ufficio dei combustibili liquidi.

Negli ambienti politici di Washington si discute la eventualità che alle dimissioni di Harold Ickes possano seguire quelle di Henry Wallace, ministro del Commercio ed ex vice presidente.

Sembra ormai inevitabile pertanto un sostanziale rimpasto del Gabinetto e della cerchia dei collaboratori di Truman, e l'intensa lotta che si sta iniziando tra i gruppi politici rivali metterà probabilmente in pericolo l'intero programma della amministrazione stessa.

Altri tre patrioti condannati a morte dal tribunale franchista

MADRID, 13. — E' stato reso noto oggi a Madrid — informa la *Reuter* — che oltre 420 personalità spagnole hanno firmato ed inviato a don Juan, pretendente al trono spagnolo, un documento nel quale gli assicurano il loro appoggio. Tra i firmatari della mozione vi sono i presidenti delle cinque maggiori banche spagnole, ex ministri falangisti, armatori, uomini d'affari, e giornalisti che hanno esercitato la loro professione sulla stampa franchista.

Si apprende intanto da Città del Messico che il prof. Mansisidor presidente della Federazione delle organizzazioni per il soccorso ai profughi europei, ha dichiarato che, secondo informazioni attendibili, 200.000 antifascisti sono attualmente in stato di arresto in Spagna.

A Sevilla — informa il giornale «Unidad y Lucha» — è terminato un simulacro di processo contro i membri di una organizzazione clandestina del Partito comunista spagnolo. Tre eroici patrioti sono stati condannati a morte. Essi sono Josè Blanco, Bargallo e Naranjo

MIRACOLI DELL'ITALIA POPOLARE

Ci sono ancora bimbi felici

(dal nostro inviato)

CARPI, febbraio.

Confesso subito di non aver molta pratica di bambini. Fino a qualche giorno fa, di bambini non ne avevo visti che occasionalmente e mai più di due o tre per volta. Mi è toccato, invece, vederne improvvisamente milleinquecento tutti insieme.

Mi scuserò quindi presso le gentili lettrici per qualche inevitabile errore di terminologia. In realtà è molto difficile parlare di bambini se non in quei termini pratici e, almeno all'apparenza, terribilmente freddi che usano le madri, ma che io non conosco. E' altrettanto difficile parlare di loro come parlare con loro. Praticamente non si sa che cosa dire.

• • •

Strana «Russia» quella dove i comunisti hanno portato i cinquemila bambini romani!

Oggi, per esempio, è una strabiliante giornata di primavera e le contadine ne hanno evidentemente approfittato per fare il bucato. Sono enormi bucatoni che hanno poi appeso fra olmo e olmo: il loro pezzo forte è ovunque costituito da nutrite file di mutande lunghe e pesanti, quali da noi non portano che i malati di reumi. Un prete giovane in bicicletta, preso anche lui dall'incanto della giornata, si mette a gareggiare in velocità con la corriera che mi porta a Carpi. Le case coloniche hanno tutte le finestre spalancate. Sono grandi case, come usano da queste parti, un'ala rustica e una intonacata di rosa, raggruppate a due o tre in mezzo ai campi e raccoglienti intorno stalle e fienili, quasi piccoli paesi. A Carpi giungo in tempo proprio per assistere all'uscita della scuola.

• • •

Il primo bimbo romano che vedo è il piccolo Tormentoni Andrea. Per andarlo a trovare bisogna attraversare un cortile e rivolgersi a due ragazze che abitano alla prima porta a destra. Le due ragazze si mettono immediatamente in orgasmo, parlano fra loro in dialetto strettissimo poi escono a loro volta sul cortile e si mettono a chiamare a gran voce. Esce allora da un'altra porta una donna trafelata, rossa in viso ed emozionatissima. E' quella che ospita Andrea Tormentoni. La donna dice continuamente che il bambino è buonissimo e sembra preoccupata di vederselo portar via. Poi viene il bambino. E' vestito di roba nuova, una giacca marron di lana, un paio di pantaloni alla zuava color nocciola, scarponi da sci, calzettoni e sciarpa. Ha l'aria di aver sempre vissuto qui. Gli si domanda se vuol tornare a Roma e risponde che vuol restare a Carpi. Poi bisogna cortesemente ma fermamente rifiutare le profferte della donna sempre più rossa ed emozionata, che vuol mostrarci il letto dove il bambino dorme, la tavola dove mangia, il cortile dove gioca, ecc. Quindi vado a far visita ad un altro bambino.

• • •

Malinconia delle vecchie coppie senza figli! La piccola Vinciguerra Giuliana abita in una casetta in mezzo a un giardino. Il giardino è quello dell'Ospedale di Carpi e chi l'ha accolta è una vecchia coppia senza figli. Lui fa l'infermiere ed è uno di quegli omaccioni che s'incontrano da queste parti con le mani grosse come spatole e la pelle piena di pori.

Quando entro a trovarla è l'ora di pranzo. C'è nell'aria uno straordinario odore di minestrone. Giuliana sta seduta al tavolo della sala da pranzo, un tavolo che con la venuta della piccola ospite è diventato improvvisamente troppo piccolo. Sta facendo il compito: una serie di maiuscole che uno dietro l'altro. Sta bene, è contenta, non vuole tornare a Roma.

Temo che, quando verrà veramente la primavera, sarà molto difficile staccare questi bambini dai loro ospiti e, ancora di più, staccare gli ospiti dai bambini. Me lo lascia supporre proprio questa vecchia coppia, che teneramente vuole essere chiamata «papà e mamma» dalla spensierata Giuliana, che si presta alla richiesta come ad un nuovo gioco.

Un altro ragazzo, Vittorio Biancaloni, figlio di un imbianchino romano, abita presso un'altra vecchia coppia senza figli. Una bella villetta col giardino, il garage, la legnaia. L'ospite è, niente di meno, che un ex squadrista, attualmente partitissimo dei passati trascorsi. Ha avuto il coraggio di presentarsi alla sezione del partito comunista di Carpi e chiedere anche lui un bambino da nutrire e da scaldare. Ora gli ha comprato la bicicletta, due abiti nuovi, le scarpe. Il ragazzo, in quindici giorni, è ingrassato di quattro chili.

• • •

Chi sono gli ospiti dei bambini romani? Una statistica me la fornisce il presidente del Comitato Coordinatore di Carpi, il comunista Sbrilanci. Il 60 per cento degli ospiti è fornito dai mezzadri, il 30 per cento dagli operai, il 10 per cento dai benestanti cittadini. I bambini più fortunati sono naturalmente quelli che vivono in campagna. Essi hanno giornalmente delle sorprese: scoprono delle cose il mondo si allarga. La guerra per molti bimbi romani ha fatto ciò che si dice la civiltà meccanica abbia fatto dei bimbi di New York: non avevano mai visto una stalla, un fienile, un fosso che scorre placido fra i salici. Ora giocano con strumenti nuovi, carriole, arnesi da lavoro, piccoli animali mai visti. Quest'oggi sono tutti fuori casa, al sole. Quando nella cucina si sparge la voce che è venuto un signore da Roma a vedere i bambini, questi scappano di corsa e si vanno a nascondere.

Ma, alla fine, parto a Roma con un sacco di saluti e di baci, come dicono i bambini. Un sacco molto grosso e pesante per tutte le mamme e i papà. Ci sono i baci di Gigi Scorzoni, dei due fratellini Laura ed Umberto Spinucci, di Alfredo Zucchetti, di Annamaria Balducci, di Edardo Palazzeni. Qualcuno di loro mi ha anche baciato, perchè trasmettessi più concretamente il saluto.

Mi è rimasto addosso, dal loro contatto, un buffo odore d'infanzia, misto di caffè e latte e di nido di passero.

SILVIO BENUCCI

Sanguinose manifestazioni antibritanniche a Calcutta

La presenza delle truppe inglesi in Egitto provoca dimostrazioni studentesche e le dimissioni di tre Ministri

LONDRA, 13. — Le dimostrazioni antibritanniche a Calcutta e in altre città dell'India continuano, mentre la repressione ha ormai raggiunto un carattere di estrema crudezza in seguito all'intervento delle forze militari.

Oggi a Calcutta le truppe hanno aperto il fuoco contro la folla, causando 4 morti e circa 60 feriti. Nella vicina zona di Jogu Babu Bazar la polizia ha sparato contro i dimostranti causando altre vittime.

Altre quattro persone sono rimaste uccise e 14 ferite, oggi, quando la polizia ha fatto fuoco su di un gruppo di operai che cercavano di impedire il passaggio di un treno a Kankinara, a 35 km. da Calcutta.

Secondo la *Reuter*, 32 morti e 300 feriti costituiscono il bilancio degli ultimi tre giorni a Calcutta. Secondo l'*A.P.* i morti ascendono invece a circa 50.

Per la prima volta nella storia cittadina gli agenti di polizia stamane hanno ripreso le loro funzioni con la baionetta inastata sul fucile e con una abbondante dotazione di bombe asfissianti. Queste e i fucili sono stati impiegati di buon mattino in un quartiere per disperdere un gruppo di dimostranti, che aveva accolto la forza pubblica con una fittissima sassaiola. Fermento e dimostrazioni continuano.

Anche in Egitto, nonostante la repressione governativa, le dimostrazioni anti-britanniche, iniziate tre giorni fa dagli studenti, continuano.

L'*A. P.* informa infatti dal Cairo che, nel corso di una manifestazione antibritannica, svoltasi questa mattina nella città di Zagazig, due studenti sono rimasti uccisi.

Al Cairo, le Università «Fuad I» e «El Azhar», teatro delle manifestazioni studentesche dei giorni scorsi, sono tuttora circondate da cordoni di polizia che ne impediscono l'accesso.

Stasera tardi l'*U. P.* dà notizia dalla capitale egiziana che tutti e tre i ministri appartenenti al partito dei «Koul-Ta» hanno rassegnato le proprie dimissioni dall'attuale governo di coalizione egiziana

Secondo quanto ha dichiarato un portavoce ufficiale dello stesso partito, le ragioni delle dimissioni sarebbero da ricercare nel dissenso dei tre ministri dalla politica del governo, il quale non ha saputo o voluto prendere aperta posizione contro la permanenza delle truppe britanniche in Egitto.

Rottura delle relazioni tra S. U. e Argentina?

BUENOS AIRES, 13 (U.P.) — In questi circoli diplomatici si ha la sensazione che è imminente la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Argentina e gli Stati Uniti, come conseguenza della pubblicazione avvenuta ieri del «libro azzurro» americano, contenente la documentazione delle accuse mosse dal governo di Washington al governo argentino.

Come è stato già annunziato, il sensazionale documento pubblicato ieri sera Washington denuncia l'attuale governo argentino di Peron, e il precedente governo di Castillo, come attivi sostenitori del nazismo.

CONCLUSIONE DEL DIBATTITO SULLA MOZIONE UCRAINA ALL'O.N.U.

Nessuna inchiesta farà luce sulla questione indonesiana

LONDRA, 13. — Il Ministro degli Esteri britannico Bevin ha presentato oggi all'Assemblea Generale dell'ONU una mozione concordata dai «5 Grandi» nella quale si invitano i Governi di tutto il mondo a prendere drastiche misure per preservare le scorte alimentari, evitare ogni spreco ed aumentare la produzione in vista della gravissima crisi alimentare mondiale.

Il Ministro ha aggiunto che le Nazioni importatrici abbisogneranno entro i prossimi sei mesi di almeno 17 milioni di tonnellate di grano e farina, mentre solo 12 milioni di tonnellate di questi prodotti sono disponibili.

Il capo della delegazione americana Edward Stettinius ha dichiarato che Governo ed il popolo americano si uniranno di tutto cuore a qualsiasi misura si renda necessaria per vincere la guerra contro la fame.

Nel dibattito di stamane sul problema dei profughi, l'Assemblea Generale ha respinto con 30 voti contro 10 la proposta sovietica intesa a vietare nei campi dei profughi qualsiasi forma di propaganda ostile a uno o più paesi membri dell'ONU.

L'Assemblea ha quindi approvato all'unanimità una mozione in base alla quale tutti i governi del mondo, indipendentemente dalla loro appartenenza all'Organizzazione delle Nazioni Unite, dovranno prendere le misure necessarie per arrestare i criminali di guerra che si trovano nel loro territorio ed inviarli — per essere giudicati — nei paesi dove hanno compiuto i loro crimini.

Stasera a tarda ora la *Reuter* informa che la mozione presentata dal delegato ucraino per l'invio di una commissione di inchiesta in Indonesia è stata respinta dal Consiglio di Sicurezza, tutti i membri del quale, ad eccezione del rappresentante russo e di quello polacco, hanno votato contro.

A quanto, intanto, si apprende da Batavia, Soekarno e gli altri membri del governo indonesiano si sono dichiarati insoddisfatti delle proposte olandesi intese a dare alle Indie Olandesi lo statuto di «Dominion».

La prima osservazione di Soekarno è stata «Ciò non rappresenta alcun progresso».

Gli azionisti dimissionari non chiedono di partecipare al governo

Oggi si riunisce al Viminale il Consiglio di Gabinetto

E' annunciata per oggi, a Palazzo Viminale, una riunione del Consiglio di Gabinetto, per uno scambio di idee principalmente sulla situazione venutasi a determinare in seguito alle dimissioni dal Governo di Lussu e La Malfa. Sempre in rapporto a questa situazione è stata diramata ieri una smentita alle voci raccolte da alcuni giornali di una richiesta di partecipazione al Governo da parte della frazione azionista uscita dal Partito. Gli azionisti dimissionari hanno dichiarato che intenderebbero dedicarsi interamente all'azione politica nel Paese.

Ieri intanto l'on. De Gasperi si è intrattenuto a colloquio per un'ora e mezza con Togliatti. L'incontro ha avuto per oggetto l'esame dei problemi generali del momento attuale.

In un'intervista al «Corriere del Mattino» di Ferrara De Gasperi, interrogato sulle possibilità di allargamento del Governo, cui avevano accennato alcuni giornali romani, ha dichiarato che in linea generale egli è sempre favorevole ad un ampliamento della base governativa.

Circa i lavori della Consulta egli ha detto di sperare che terminino entro il tempo stabilito, in modo da poter giungere al più presto alle elezioni, perchè incombe sulla vita politica italiana un avvenimento di importanza vitale: il trattato di pace.

Sono stati infine comunicati ieri i risultati delle votazioni per l'elezione del nuovo Esecutivo del Partito Repubblicano, che è risultato così composto: Pacciardi, Bellomi, Della Seta, Facchinetti, Zuccarini, Grisolia (eletti nell'ordine).

La composizione dell'Esecutivo, con l'esclusione dell'on. Conti, e la mozione votata dal Congresso, confermerebbero la vittoria della corrente pacciardiana. Sarebbe da attendersi quindi una maggiore collaborazione del Partito Repubblicano con le correnti affini e con i partiti di sinistra in genere.

Zone del porto di Napoli restituite alle autorità italiane

NAPOLI, 13. — Si ha notizia di un'importante riunione, cui hanno partecipato autorità marittime italiane e autorità alleate per stringere gli accordi relativi all'abbandono da parte degli Alleati della zona del porto attualmente sotto il loro controllo. Le consegne cominceranno il 20 corrente.

Nella zona italiana verrà compreso il pontile Vigliena (in cui è un importante reparto della «Nova lmeccanica»), il molo Carmina è tutta la zona che lo unisce al molo Pisacane, lo stesso molo Pisacane ed un tratto di 100 metri del molo Beverello.

E' stato inoltre consentito l'inizio di lavori per la costruzione dei magazzini generali sul molo Vittorio Emanuele e dei silos granari, che sorgevano alla calata Villa del Popolo.

Il problema della Ruhr a Berlino e a Londra

BERLINO, 13 — In un discorso pronunciato al convegno di dirigenti sindacali, svoltosi a Berlino, Walter Ulbicht, vice segretario del P. C. tedesco, ha affermato — a quanto informa l'«A. P.» — che la Ruhr è territorio tedesco e che pertanto dovrà rimanere unito alla Germania.

«Noi — egli ha detto — vogliamo il rispetto dell'accordo di Potsdam il quale stabilisce che la Germania deve essere trattata come una inscindibile unità economica. L'accordo stabilisce che la Ruhr appartiene alla Germania la quale, senza quel territorio, non può esistere economicamente».

La situazione del grano migliora

Si spera di mantenere le attuali razioni di pane e di pasta - Discrete prospettive per il raccolto di quest'anno - Carbone e cotone per il 1946

Recentissime notizie fornite dall'U.N.R.R.A. sulle importazioni di grano nel mese in corso e su quelle previste nei prossimi mesi sono tali da far sperare nel mantenimento dell'attuale razione di pane e dell'annunciata razione di pasta.

Per il mese di febbraio infatti è prevista una importazione, condizionata al regolare arrivo delle navi, di 228.000 tonnellate di grano che assommate alle 20.000 di grano nazionale che si prevede ricavare in tale mese dagli ammassi dovrebbero non solo garantire il consumo del mese ma anche portare un leggero miglioramento alla situazione delle riserve. La situazione di dette riserve dovrebbe andare progressivamente migliorando, ma non è possibile per ora fare previsioni esatte per il futuro sia perchè, come è noto il programma cerealicolo dell'U.N.R.R.A. cessa con i carichi di giugno, sia per le diminuzioni che potrebbero verificarsi anche prima di giugno per la grande richiesta di grano da parte di altri paesi. Per l'aumento di tali richieste già da ora le importazioni di cereali includeranno 55.000 tonnellate di surrogati di farina di grano e in seguito a ciò la panificazione tipo avverrà con una miscela comprendente il 20 per cento di farina d'avena.

Dovrebbero però concorrere a migliorare la situazione sia la importazione delle 100.000 tonnellate di grano già da tempo promesse all'Italia dall'Argentina e tuttora non giunte per difficoltà nei trasporti interni dell'Argentina stessa, sia le aumentate assegnazioni di grano all'U.N.R.R.A. da parte del Governo degli Stati Uniti, che nel deliberare l'aumento ha espresso il desiderio che parte di esso vada a beneficio della popolazione italiana. Inoltre le notizie per il grano di produzione nazionale sono abbastanza buone e tutte lascia sperare che essa superi notevolmente la produzione dello scorso anno, ridotta a soli 4 milioni di tonnellate. Le nuove norme sugli ammassi stabilite dal Ministero dell'Agricoltura dovrebbero garantire che la massima parte di esso sia regolarmente conferita.

La razione di generi da minestra potrebbe poi essere integrata per tutta la popolazione italiana dalla distribuzione di riso che verrebbe ad essere reso disponibile dalla estensione anche all'Italia Settentrionale della razione di pasta.

Più complessa appare la situazione, sempre in base alle cifre rese note, delle disponibilità di carbone. Il fabbisogno essenziale di carbone per il nostro paese è infatti, escludendo il carbone necessario alla manifattura di prodotti necessari alla esportazione, di 11.692.000 tonnellate. Di queste solo 5.250.000 potranno essere importate, secondo un programma di massima, dall'U.N.R.R.A. Il resto, salvo una piccola parte fornita dalla produzione nazionale tuttora suscettibile di miglioramento, dovrà essere importato con normali operazioni di scambio. Trattative sono state per questo da